

MISTERIOSO CONCERTO

trio

direzione Cesare Ronconi
versi Mariangela Gualtieri

con Mariangela Gualtieri, Dario Giovannini e Muna Mussie
musiche dal vivo Dario Giovannini
fonica Luca Fusconi *ricerca video e proiezioni* Simona Diacci
ricerca del suono Luca Fusconi, Dario Giovannini, Cesare Ronconi
scena e luci Cesare Ronconi
abiti Malloni *macchinista* Stefano Cortesi
organizzazione Elisa De Carli *amministrazione* Morena Cecchetti
consulenza amministrativa Cronopios

Coprodotta da Teatro Valdoca, Assalti al Cuore Festival di Musica e Letteratura,
L'arboreto Mondaino, Teatro A. Bonci di Cesena.
Con il contributo di Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
Regione Emilia Romagna, Provincia di Forlì-Cesena e Comune di Cesena.

Il Teatro Valdoca propone un concerto classico ed elegante, che ha incontrato anche il pubblico meno abituato alla ricerca, con un esito sempre alto, fra stupore e commozione, riflessione e pathos, esortazione e pietà.

Protagonista Mariangela Gualtieri, poeta e interprete dei propri versi: all'emozione che si prova davanti ad un autore recitante, si aggiunge, nel suo caso, una sapienza interpretativa appresa in anni di lavoro teatrale.

I testi scelti per questo concerto sono tratti da *Senza polvere senza peso*, la seconda antologia dell'autrice pubblicata da Giulio Einaudi Editore, da *Paesaggio con fratello rotto* e dallo struggente *Sermone ai cuccioli della mia specie* (l'arboreto Edizioni, Mondaino 2006). Sono versi scritti per la scena, ma anche versi in cui si può riscontrare un ritmo più calmo rispetto alla produzione precedente, una pronuncia più interiorizzata: c'è una tensione positiva, tenuta insieme da un filo rosso di gioia, che si concretizza anche nei versi d'amore per figure familiari.

Misterioso Concerto è diretto da Cesare Ronconi, la cui regia, per l'occasione, appare quieta e composta, capace di intrecciare in modo raffinato il pianoforte dal vivo, la danza e la voce.

In scena con Mariangela Gualtieri, Dario Giovannini, giovane pianista di talento con il quale il Teatro Valdoca ha collaborato a lungo per la ricerca sonora, e Muna Mussie, attrice presente in diversi lavori della Valdoca.

Parole, musica dal vivo, danza e immagini, tutto si fonde in una tensione d'ascolto molto coinvolgente.

T E A T R O V A L D O C A

RASSEGNA STAMPA

“Le parole di Mariangela Gualtieri sono di una bellezza sconvolgente. Ma di che pasta è fatta questa bellezza? Intimità e dolore sono da sempre ciò che le nutre, ciò che nutre la vita, senza mai cedere al compiacimento di sé, al vezzo di un registro ricercato. Non sono dunque parole belle ma necessarie. Le parole di Mariangela sono di una durezza che inchioda. Si nascondono dietro un tono basso, quotidiano, colloquiale, sembrano tirate sul tavolo di una cucina, di sfoglia grossa; a volte si inventano lì per lì, come di chi le parole non sa dire. Come le parole degli innamorati o dei bambini, che si divertono a inventare o storpiare.”

Gianni Manzella - Il Manifesto “Corpi fragili per parole di necessaria bellezza”

“Difficile immaginare una poesia così incandescente come quella dei versi di *Fuoco Centrale*. Difficile trovare nel panorama della poesia italiana d’oggi tanta forza di voce e di gesto. Difficile resistere all’energia anaforica e iterativa di un linguaggio che diventa ritmo e respiro del profondo, raschio (e rischio) di passione e di ustione.”

Giovanni Tesio - La Stampa / Tutto Libri “La parola è un fuoco incandescente”

“In questa varietà di linguaggi, c’è una nota costante e dominante, ed è quella di una tensione vivissima, sempre accesa, sempre attiva, ardua e dolente, che conferisce alla sua poesia la cifra lirica di un’inquietudine spesso violenta, espressa in immagini (o appunto visioni) di grande suggestione.”

Maurizio Cucchi - La Stampa web

“Le sue poesie per il teatro suggeriscono qualcosa a chiunque si occupi oggi di poesia: la possibilità di un contatto con l’emotività del dire che brucia nel senso della vita, la facoltà di sperimentare ancora una volta la forza della parola. Con l’uso potente della ripetizione, dell’enumerazione, del termine inatteso, desueto, dialettale, a volte inventato, Gualtieri cerca uno spazio tra rivelazione e abbandono, tra silenzio e grido, dove ancora la poesia sia tramite di un vero sentire comune. Del forte impatto di questi testi sul lettore, della loro incapacità di lasciare indifferenti, occorre fare la prova.” *Gian Mario Villalta - Pordenonelegge.it*

“Miracoloso è come la poesia concentrata e rarefatta insieme di Mariangela Gualtieri diventa immagine, si trasforma in corpi che raccontano per sciabolate d’energia e minuetti di sogno di una realtà diversa. Una verifica di quanto quei fiati di voce, modernamente pascoliani, scuri e squillanti come certi Lieder di Mahler, siano vivi sulla pagina, pulsanti. Vicini a noi, ai dubbi e al bisogno di costruire una qualche felicità.”

Massimo Marino - L’Unità “Una poetessa particolare”

“Non si può parlare della Gualtieri come di qualcuno che scrive poesie, ma di una figura che “incarna” la poesia. Ci trascina in un vortice di pensieri, persone, eventi, un caos primordiale di emozioni, sequenze di proposizioni che entrano una nell’altra, proprio come le dicotomie ossessive o il procedere delle immagini in un sogno. Grande poetare immerso in un vasto orizzonte. Quando anni fa, nell’ambito del Premio Colli del Tronto, convennero contadini e artigiani insieme a borghesi e intellettuali ad ascoltare un *recital* di Mariangela Gualtieri, tutti si alzarono in piedi ad applaudirla. Fu la riconferma dell’alta semplicità e potente capacità di comunicazione di questa poesia. E’ poi la qualità della vera poesia.” *Franco Loi - Il Sole-24 Ore* “Una raddomante delle emozioni”

“<<E’ poco il poco che su di questo / poco io chiedo perdono. Io chiedo / perdono per quello che so, perdono io chiedo / per tutto quello che so>>: così scrive nel suo *Parsifal* Mariangela Gualtieri,

T E A T R O V A L D O C A

una delle voci più belle e nobili di questa epoca, che senza opporre resistenza si lascia invadere dalla pena della vita e verso a verso, faticosamente, la trasforma in canto. E' in quel poco, e nella vergogna di averlo intuito, l'essenza dell'arte."

Marco Lodoli - Diario

"Che Mariangela Gualtieri sia una delle voci più alte della poesia italiana di questi ultimi anni è cosa risaputa, e l'ulteriore dimostrazione è proprio questo *Paesaggio con fratello rotto*, poema a più voci scritto con la penna acutissima e potente di quest'autrice e messo in scena da Cesare Ronconi secondo gli stilemi che ormai rimandano al prezioso marchio di fabbrica delle produzioni della compagnia. Certo è che nelle parole della Gualtieri e nell'universo visivo del regista si compone con esattezza il segno del nostro quotidiano."

Antonio Audino - Il Sole-24 Ore

NOTE DI MARIANGELA GUALTIERI

"Vorrei entrare nella musica dei miei versi e tenere le parole nel loro stato di nascita. Impresa che pare semplice ed è invece immensa. Vorrei entrare negli abissi della voce, nei miei otto anni, nei secoli della mia voce, entrare in quell'antico respiro, nell'antica fiamma che ha tenuto vivi altri. E non per virtuosismo (la mia voce è davvero piccola), quanto piuttosto per caduta, per visitazione, per sprofondamento. Siamo nel reame della sottigliezza, cioè su scala astronomica, lì dove uno spostamento di millimetri cambia l'orbita di una cometa.

Abbiamo sostato a lungo sull'ascolto, sul sodalizio fra parola e musica, fra parola e silenzio, in un'attenzione plenaria a ciò che portava Clemente Rebora a scrivere: "e non sapendo ero certo/ del misterioso concerto". Abbiamo attraversato una miriade di suoni e poi lasciato quasi tutto.

Ancora devozione per la parola. Con la certezza che sia così necessario pronunciare, rifondare la lingua, far vibrare particelle sensibili in quel misterioso contagio che è la commozione: non per visione esibita di un pezzo guerreggiato di mondo, ma per un pugno di parole, comuni parole che dicono di noi, vivi adesso, in questo presente, in questo comune destino.

Il concerto, nato come *duo*, è qui nella versione a *trio*, con Muna Mussie, attrice presente in tutti gli ultimi lavori della Valdoca. Il suo corpo ha un sigillo antico, coniuga infanzia e vecchiaia in una bellezza forte e armonica. La sua voce che si leva in un'unica nota ripetuta, pare il calco esatto di quel corpo: è canto e lamento, grido e richiamo, proviene anch'essa da lontananze mitiche e del mito conserva tutto il mistero.

Cesare Ronconi ha guidato noi tutti come direttore d'orchestra, come maestro di canto interiore, lasciando da parte l'esuberanza dei corpi in movimento. Ci ha richiamati spessissimo ad una presenza piena, alla dedizione, alla libertà (stati difficili da tenere insieme).

Tutto per 'fare cuore' con chi ascolta, farsi suo talismano."